

POLITICA

Operazione logoramento l'ultima carta di Berlusconi

● **L'ex premier** tende la mano e semina le sue trappole ● **«Staremo al governo finché mantiene gli impegni sulle tasse»** ● **Nuovo attacco ai pm: «Ipocrita dire che la giustizia è uguale per tutti»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il venditore si presenta un po' ammacato. Ma conosce ancora bene il suo mestiere. Se da giovane vendeva a caro prezzo case immerse nella nebbia come fossero vista mare e piene di sole, oggi Berlusconi attua la sua politica di logoramento del governo cantando l'inno alla «stabilità». E mettendo in guardia dalla crisi «che sarebbe destabilizzante». Del resto, si comportò così anche con il governo Monti, dapprima esaltato, poi lentamente segato e, al momento opportuno, fatto saltare.

Il Cavaliere inoltre indica «libertà e giustizia» come i pilastri del suo agire politico ma attacca la magistratura dicendo che «è un'ipocrisia non più accettabile dire che la giustizia è uguale per tutti» e che «è giusto criticare le sentenze se non sono imparziali». Come quelle che lo hanno condannato, ovviamente, nel penale e nel civile. Definisce se stesso, i suoi ministri e la sua forza politica «straordinariamente responsabili» visto che «per far nascere il governo Letta abbiamo accettato di avere solo 5 ministri su 23 e quelli che volevano loro», ma inizia il conto alla rovescia per l'esecutivo Letta. «Staremo al governo ma solo finché mantiene gli impegni presi», cioè non aumentare l'Iva e diminuire la pressione fiscale. Un gioco di prestigio di cui sfugge la materia prima: dove recuperare i soldi avendo abolito tutta l'Imu senza sfiorare il vincolo europeo di stabilità del 3 per cento (di rosso rispetto al pd).

Silvio Berlusconi si smaterializza dal video vintage di mercoledì e compare in carne ed ossa a Roma intorno all'ora di pranzo e poi alle 17 in piazza S. Lorenzo in Lucina per inaugurare la nuova sede del partito. Che è Forza Italia visto che «Pdl è un acronimo che non emoziona più». Servono coraggio e faccia tosta per spacciare una nostal-

gica cerimonia degli addii in una festa di rinascita e ripartenza. Ma sono doti di cui il Cavaliere non ha mai difettato. Vent'anni di berlusconismo hanno insegnato a capire dietro quali granitiche certezze si possa nascondere la mistificazione. E quindi oggi la sua strategia è chiara, quasi evidente, come sempre ribaltata rispetto alle parole e ai fatti: restare in casa (al governo) mentre ne avvia la scientifica demolizione. Cercando, ovviamente, di scaricare sul principale alleato, il Pd, la responsabilità di una crisi che ora sarebbe catastrofica per l'Italia. E che neppure lui può o vuole intestarsi. «D'ora in poi ci saranno ogni giorno venti pro-



...
Grasso e Stefano hanno convocato il 4 ottobre la seduta per la decadenza del Cavaliere

...
Ma il voto finale dell'aula rischia di slittare oltre metà ottobre. Resta il nodo del voto palese

vocazioni nostre e almeno trenta del Pd» sintetizza un dirigente del partito mentre entra nella nuova sede. Il premier Letta ha per conto suo avvisato che l'esecutivo «non è un parafulmine né un punching ball».

Una lunga guerra di nervi a bassa ma continua intensità: ecco saranno le prossime settimane e mesi. Disseminate di appuntamenti cruciali per l'esecutivo come la decisione se aumentare o meno di un punto l'Iva e quindi dove trovare i soldi; il documento di programmazione economica e finanziaria (in consiglio dei ministri già oggi); la legge di stabilità con il destino della seconda rata dell'Imu. E appuntamenti cruciali per il destino giudiziario del Cavaliere. Da oggi, e questo Letta e il Pd lo hanno capito perfettamente, ogni occasione sarà buona per accusare strumentalmente il governo di «non aver rispettato i patti».

TEMPI PIÙ LUNGI

Anche il percorso della decadenza da senatore - per via della legge Severino o per le pene interdittive penali - o altre grane giudiziarie, si prestano a far saltare il banco. Certo le dimissioni di Berlusconi sgombrerebbero il campo da un forte motivo di tensione. E il Cavaliere sa benissimo che il suo popolo non potrebbe capire una crisi politica motivata da una delle sue condanne. «Il Presidente - rivela un fedelissimo - non si dimette perché ha il terrore che una volta persa l'immunità possa arrivare un pm qualsiasi che ne chieda l'arresto, magari anche solo per vederlo simbolicamente una notte in cella».

Ogni giorno avrà la sua pena. Intanto c'è da organizzare la data del 4 ottobre, venerdì, giorno in cui il presidente del Senato Piero Grasso e il presidente della giunta Dario Stefano hanno fissato «il processo», l'udienza pubblica in cui Berlusconi potrà spiegare perché la legge Severino è, dal suo punto di vista, incostituzionale e non può essere applicata retroattivamente. Il Pd vorrebbe, come punto d'onore, arrivare a votare la decadenza in aula prima del verdetto della corte d'Appello (19 ottobre). Ma così potrebbe non essere. E, voluta o meno, la circostanza non sarebbe sgradita a Berlusconi e a Forza Italia. Calendario alla mano, infatti, dopo l'udienza pubblica

(che Grasso farà in modo che possa essere seguita da ogni tipo di media), Stefano dovrà riunire la giunta per la relazione e il voto (non prima del 7-8 ottobre). A quel punto serve la riunione dei capigruppo per fissare il voto dell'aula finale e definitivo. Il regolamento del Senato non mette paletti. «Ma almeno una decina di giorni dobbiamo metterli in conto» ammette Stefania Pezzopane (pd). Senza contare che a volte, su altri casi di decadenza, sono stati necessari mesi prima di avere il verdetto dell'aula.

In vista di quell'appuntamento, che slitta oltre la metà di ottobre, il presidente Grasso investirà la giunta del Regolamento sulla questione voto segreto, secondo prassi, o voto palese.

Da qui ad allora, e ancora dopo il Cavaliere saprà cercare l'occasione per far saltare il governo. Come già fece con Monti all'indomani, per l'appunto, dell'approvazione della legge Severino.

Corte Costituzionale Silvestri eletto presidente

Il nuovo presidente della Corte Costituzionale è Gaetano Silvestri, siciliano di Patti, prossimo ai 70 anni. È stato eletto con 8 voti a favore su 15 e subentra nella carica a Franco Gallo. Il candidato di area centrodestra, Luigi Mazzella, assurto agli onori della cronaca quando nel 2009 ospitò a cena a casa sua Berlusconi, l'allora Guardasigilli Alfano e Gianni Letta poco prima che la Corte esprimesse il suo parere sul Lodo Alfano, ha avuto 7 voti e sarà il vice. «A casa mia invito chi mi pare» fu la difesa. Entrambi, nominati nel 2005, rimarranno in carica fino al 28 giugno 2014.

«Non amo troppo le unanimità, meglio la dialettica e le posizioni che si confrontano» ha commentato a caldo il neo presidente per prevenire le polemiche su una Corte spaccata a metà. «I colleghi si sono espressi liberamente e segretamente. Prima c'è stata una divisione tra me e il collega Mazzella, ma



Silvio Berlusconi mentre parla all'inaugurazione della nuova sede di Forza Italia a piazza in Lucina. FOTO LAPRESSE

un minuto dopo abbiamo ritrovato l'unità. Voglio essere il presidente di tutti». Nell'agenda della Consulta ci sono appuntamenti fissati e altri possibili. «L'udienza pubblica» sul ricorso sulla legittimità della legge elettorale «è fissata per il 3 dicembre, relatore il professor Tesaurò: la Corte ascolterà le parti e si ritirerà in camera di consiglio per deliberare» ha confermato il presidente ricordando che sul Porcellum «la Corte ha già espresso le sue perplessità rispetto a un premio di maggioranza senza soglie minime. Poi però un giudizio di costituzionalità è una cosa diversa».

Alla Consulta potrebbe arrivare un ricorso sulla legge Severino, ma Silvestri non commenta: «La mia opinione potrebbe essere messa in conto alla Corte e anticipare un giudizio che è possibile debba dare nella sede competente». Il 9 ottobre invece la Corte dovrà esaminare il caso Abu Omar. **M. C.**

Agguato pronto per ottobre, con la legge di Stabilità

Vent'anni dopo», esordisce Silvio Berlusconi in favore delle sue telecamere (le uniche ammesse). È l'incipit e l'epitaffio insieme. «Dobbiamo aprirci a internet e ai social network. C'è l'ipad», chiosa.

E lui, l'uomo del futuro che voleva istituzionalizzare l'inglese a scuola e sburocratizzare il Paese, sembra all'improvviso il vecchio zio alle prese con la tecnologia. Che, per inciso, non aiuta: se l'inaugurazione della nuova sede di Forza Italia è un evento virtuale e blindato, il maxischermo allestito in piazza San Lorenzo in Lucina va in tilt. Audio a singhiozzo, immagini interrotte. Schermo nero, blu, arancio, rosa fluorescente. Al primo piano di palazzo Fiano Almagià, il Cavaliere taglia il nastro affiancato dal primo cerchio di dirigenti sorridenti e sgomitanti: Santanchè, che riceve il nastro a mò di simbolica staffetta, al fianco di un silente Alfano, Bondi, Verdini, Brunetta e Crimi (prossimo tesoriere). Schifani è visto entrare, ma non inquadrato. Sorridono i ministri Lupi, De Girolamo e Lorenzin. Fuori, un centinaio di simpatizzanti e curiosi, altrettanti giornalisti che circuitano anziane fan, turisti asiatici che scattano

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

All'inaugurazione della nuova sede di Forza Italia amarcord del berlusconismo. E ai ministri il Cav. dice: «Avete non più di tre mesi»

foto.

È la rappresentazione plastica del presente. I falchi al partito, i ministri, con cui il leader si è appena riunito a pranzo, in prima linea nel governo. Con l'incarico, ormai disperato, di giustificare le larghe intese: «Sull'economia non concedo più nulla - li ha avvisati il capo - Voglio che portiate a casa i nostri provvedimenti. A partire dall'Iva che non può e non deve aumentare». È più di un ultimatum, dato che oggi in Consiglio dei ministri Letta e Saccomanni certificheranno che i soldi non ci sono. È una deadline. «Avete non più di tre mesi». Fino a novembre, quando si riapre la finestra per il voto a febbraio. Ma si comincia a ballare subito. Il Def, l'Iva, il fatto che la seconda rata dell'Imu, al di là dei proclami, non sia stata ancora formalmente tolta.

L'incidente è a portata di mano, e potrebbe materializzarsi quando arriverà in aula la legge di stabilità. A metà ottobre, guarda caso in concomitanza con il voto finale sulla decadenza del senatore Silvio. Le carte ora sono tutte in tavola, resta da vedere il comportamento dei giocatori. Quanto all'idea di dimissioni, che ormai sarebbero comunque polemici-

che e non più mirate a un atto di clemenza da parte del Colle, ieri non se ne è parlato. C'è ancora tempo per decidere.

Ieri era il giorno del ritorno allo spirito del '94, e pazienza per la ruggine. Il leader dallo schermo appare felice, finalmente ha rottamato quel Pdl che «non ha mai emozionato». I dirigenti che ne hanno fatto parte applaudono senza un plissé il traghettamento al passato. Compresi Gasparri e Matteoli che non ne hanno fatto parte. E adesso sono ospiti in casa d'altri, mentre sui muri di Roma ricompaiono i manifesti con il simbolo di An e l'appello «scongeliamento». Via dell'Umiltà addio. Il segretario in carica sorride persino alla Pitonessa che lo ha liquidato in numerose interviste. Verdini, che di fatto è già il numero due del partito ma non può diventarne il volto ufficiale, fa da cicerone lungo un dedalo di corridoi e tramezzi. Più che la sede di una forza politica sembra un mausoleo. Alle pareti i momenti salienti della mitica discesa in campo, la crociera Azzurra, l'amico Putin, i vertici Onu, Pratica di Mare, i poster del bonus bebè. Ma tutto si ferma al novembre 2008, il predellino è rimosso. Immagini del Cavaliere in tutte le salse. La versio-

ne in carne e ossa stringe mani e abbraccia parlamentari che saltano fuori dalle stanze come matrioske: Carfagna, Nitto Palma, D'Alessandro, Biancofiore, Pelino, Rotondi scravattato, Brambilla con il chewing-gum. E poi i giovani, lo staff, l'ufficio stampa. Anna Maria Bernini, la Gelmini in viola spavaldo, Prestigiacomo e Ravetto. Salgono forzisti d'antan come Antonio Martino, Paolo Guzzanti e Marcello Dell'Utri. Il siciliano Castiglione, reo di eccesso di governo, fa sapere che Silvio lo ha abbracciato. Si librano palloncini bianchi nell'aria.

Alla fine Berlusconi non si affaccia dal balcone ma più banalmente saluta gli aficionados dal portone. Eppure, il bagno di folla dell'Unto del Signore è un lontano ricordo. Sfiabro dai processi, imbrigliato dagli avvocati, superato dall'evoluzione digitale, il leader è stanco. E l'operazione Amarcord sa di stantio. Déjà-vu: come i difensori del voto, che devono avere «istruzione adeguata», per difendere Fi dai brogli. Come la signora dalle domande candide come la chioma: «Voi lo attaccate, chiedetevi piuttosto perché alle donne piace tanto».